

Maurizio Solieri, una vita rock

Lo storico chitarrista di Vasco si racconta ai ragazzi delle scuole

Alla Leopolda per «Officina della canzone»

di **FRANCESCA BIANCHI**

30 ANNI sulle onde del rock dopo aver riposto nell'armadio il camice bianco da studente di medicina. «Io ascoltavo Jimi Hendrix, l'università non faceva per me. Mi guardai allo specchio così conciato e capii. Sono l'unico della mia famiglia a non essermi laureato». Maurizio Solieri, storico chitarrista di Vasco, si racconta. Di fronte a una platea di diciottenni con chitarra e spartiti al seguito, protagonisti del progetto «Officina della canzone» — sotto la guida di Luciano Oriundo, coautore per Zucchero, Gigi D'Alessio e Neri per Caso. Corso che ha coinvolto gli studenti dell'Itis Leonardo Da Vinci, dell'alberghiero Matteotti e del professionale Fascetti insieme ai «colleghi» degli istituti superiori di Pontedera e del liceo Vallisneri di Lucca. In pratica un laboratorio per imparare le tecniche di scrittura di un testo inedito «su musica» per poi entrare direttamente in uno studio di registrazione professionale («2emmestudio» di Marco Bianchi Bandinelli) a suonare il proprio pezzo, incidendo di fatto un cd.

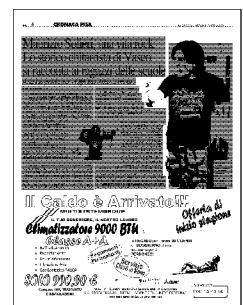
LA LEZIONE-spettacolo si è svolta alla Leopolda su iniziativa di Sud'Arte, della Fondazione Stefano Strata e con il patrocinio degli assessorati alla Pubblica Istruzione e alle politiche giovanili del Comune di Pisa. Maurizio Solieri non si è sottratto alle domande dei ragazzi. Prima un messaggio anti-pirateria («Un cd costa come una pizza ma la pizza non si scarica»), poi i ricordi dell'esordio. «A dieci anni mia madre mi regalò una chitarra acustica, sono un autodi-

primo gruppo nel '77 («si suonava dove capitava, altro che myspace»), poi l'incontro con Vasco Rossi, compagno di scuola del batterista della sua band. «Iniziammo a lavorare in una delle prime radio private. L'etere era libero — racconta Solieri — da Zocca si arrivava fino in Alto Adige».

E' IN QUESTI anni che nasce il sound inconfondibile della premiata ditta Rossi-Solieri: «Le canzoni ispirate ai cantautori — da Battisti a Guccini — e la mia cultura musicale fatta di blues, rock inglese e americano». Le feste in discoteca con un pubblico striminzito poi il successo da stadio. «Ma noi ci sentivamo comunque i Rolling Stones italiani anche quando a sentirci erano in venti». «Centomila persone — spiega Solieri — sono come 100 se si ama suonare davvero. Ancora oggi prepariamo il tour con un mese e

mezzo di prove dalle 11 alle 8 di sera, tutti i giorni. Anche se siamo dei professionisti e ci basterebbe salire sul palco per mettere su uno spettacolo perfetto». L'esatto opposto di quello che fu il primo tour con la Steve Roger Band: era il 1983, organizzazione assolutamente «artigianale». «Grande successo e grandi guadagni. Ma a ottobre eravamo già tutti in bolletta». Anche questa è musica.

datta. Anzi no: ho preso quattro lezioni dal maestro della banda del mio paese ma era un clarinetista». Il





Maurizio Solieri alla Leopolda e, al centro, insieme a Luciano Oriundo e Marilù Chiofalo